

si conosce poi nè l'epoca della sua edificazione, nè il luogo preciso in cui esisteva.

#### PARTE VII. DELLA REGIONE ESQUILINA.

##### IL COLLE ESQUILINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL TEMPIO DI ERCOLE VINCITORE.

L'enunciato settimo partimento della regione Esquilina, che secondo l'ordine generale delle trenta curie ne costituiva la decimaquinta, e che si è creduto necessario di aggiungere a quei registrati nelle memorie degli Argei riferite da Varrone, onde compiere il numero di sette assegnato alla medesima regione, essendo per intero le due distinte parti del colle Esquilino, denominate Oppio e Cispio, state occupate dai sei precedenti partimenti, ne consegue di doverlo credere esteso sulla rimanente parte del colle stesso, che si protrae verso oriente dalla posizione della vetusta porta Esquilina delle mura di Servio sino alla Prenestina e Labicana delle mura Aureliane. Tale collocamento viene primieramente contestato dall'osservare che fu certamente nella medesima località che si praticarono le prime protrazioni del pomerio che si attribuiscono a Silla ed a Cesare, come già si sono prese a considerare in principio della presente descrizione; perchè fu in essa che le abitazioni si dovettero primieramente stendere fuori della detta vetusta cinta e protrarsi così il limite prescritto alla città. Con tutto ciò lo stesso partimento doveva far capo nelle vetuste pertinenze della città da vicino alla porta Esquilina, e confinare con il primo che comprendeva la parte del colle propriamente denominata Esquilie; come pure doveva trovarsi collocato al di là del bosco Esquilino, che stava nei limiti più discosti della parte interna della città, nei partimenti terzo e quarto, secondo le surriferite memorie degli Argei. Quindi è che la parte di seguito protratta, non potendo più appartenere nè all'Oppio nè al Cispio, dovette necessaria-

mente conservare il nome proprio del colle, come si conoscono averlo conservato alcuni parziali luoghi in essa compresi, tra i quali si può annoverare il campo Esquilino come quello che ne occupava maggiore estensione. Dalla considerazione poi di essersi steso in più grande spazio, nell'aggiunzione procurata alla città da Silla colla protrazione del Pomerio, si deduce che figurava per uno dei suoi principali monumenti quel tempio di Ercole Vincitore che dal ritrovamento ivi fatto, di un frammento di antica iscrizione indicante alcuna dedica a tale nume, si conosce avervi sussistito, e che da quanto vedesi registrato nei cataloghi della regione quinta dell'ordinamento Augustano, estesa precisamente nella stessa località, si denota col distintivo di Ercole Sillano. Onde è che si trovò ragionevole di concordare l'indicazione del medesimo tempio con quanto poteva essere proprio al titolo del medesimo partimento quantunque vantasse solamente forse un vetusto stabilimento per alcun' ara o sacello sacro allo stesso nume, come erano i tempj di Giunone Lucina, della Salute e degli Dei Penati ricordati nelle altre simili memorie. E tale appropriazione viene anche convalidata dal nome Ercolaneo che fu dato al rivo dell'acqua Marcia, che traversava tale parte della regione, e che dovette avere lo stesso nome del suddetto tempio (319). Per la molta ampiezza che

(319) L'enunciato proposto supplemento del titolo della settima parte della regione Esquilina, contenuto nel seguente modo, *Esquiliae septiceps, ouls lucum Exquilinum apud aedem Herculis Victoris*, troverebbe primieramente appoggio in un frammento d'iscrizione Riminense che si asseriva dal Grandi rinvenuto in Rimini stesso in un luogo ben noto e preso in particolare a considerare dal Nardi, in cui si leggeva, EXQVILINVS . V. SEPTICEPS . H. V. (*Giornale Arcadico. Vol. LXIX. Pag. 355.*), se non fosse stato giudicato d'invenzione moderna dal Tonini coll'autorità del Borghesi. (*Rimini, avanti il dominio dei Romani. Pag. 212.*) E ciò nonostante che in altre autorevoli lapidi fosse determinata la sussistenza di sette vici in tale città, ed il nome di quattro di essi fosse dedotto da luoghi celebri di Roma, come l'Aventino, il Dianio, il Germalo ed il Velabro. Ma quando si consi-

veniva ad avere nell'indicata località, oltre a quel numero di case che era prescritto dalla prossimativa eguale partizione degli abitanti nelle trenta curie, si conoscono avere sussistito diverse di quelle grandi fabbriche con giardini, che, secondo le più vetuste fabbriche, si solevano denominare orti e ville. Infine sul medesimo partimento in generale considerato è d'uopo osservare che esso dovette essere uno dei tre che non avevano sacelli capi stabiliti secondo le vetuste istituzioni degli Argei, per essersi determinati da Varrone in numero di ventisette in vece di trenta; giacchè vedesi essere stato aggregato al medesimo numero di curie per aggiunzione posteriore.

**TEMPIO SILLANO DI ERCOLE VINCITORE.** Nel modo stesso che si conosce da diverse autorevoli notizie avere Pompeo edificato un tempio ad Ercole Vincitore nel luogo in cui da vicino alle carceri del circo Massimo si conservavano vetuste memorie sacre al medesimo nume, il quale fu denominato Pompeiano dal suo nome, si viene a stabilire avere Silla alcun tempo avanti fatto costruire un tempio allo stesso Ercole Vincitore nella parte dell'Esquilino assegnata a questo partimento, ove già si conservava da tempi più vetusti altro edificio sacro pure alla medesima divinità; e tale tempio venne denominato Sillano, come si deduce da quanto vedesi annoverato tra le pertinenze della regione quinta Esquilina dell'ordinamento Augustano, che comprendeva la medesima località. E tale opera

dera che le poche cose accennate in tale frammento d'iscrizione si trovano concordare inoltre con la sussistenza di un settimo partimento nella regione Esquilina e di un tempio di Ercole Vincitore, dedotto da altro frammento d'iscrizione rinvenuto precisamente nella parte del colle Esquilino, che si può soltanto appropriare al medesimo settimo partimento, e che non ostante il suo anteriore ritrovamento, pure non si era mai preso a considerare; non si può così convenire esser giusta la taccia attribuita al detto frammento d'iscrizione, come oggetto d'impostura rozza e sciocca, mentre era stato già riputato meritevole di considerazione da illustri letterati, che hanno acquistata rinomanza in siffatti studj.

Sillano dovette palesamente servire di esempio a quella anzidetta di Pompeo, come in egual modo potè evidentemente Silla trovare motivo per la stessa sua opera da quanto aveva in precedenza fatto L. Mummio colla edificazione del tempio sacro allo stesso nume che stava collocato sul Celio, ove fu rinvenuta la iscrizione già presa a considerare nella descrizione di tal colle. La preesistenza di un tempio di Ercole nell'indicato luogo si comprova principalmente con quanto venne narrato da Livio sull'avvicinamento di Annibale alle mura di Roma; poichè egli riferiva che quel capitano, dopo di avere stabilito il suo campo vicino al fiume Aniene tre miglia distante dalla città, si portò egli stesso con due mille militi a cavallo, o secondo altri due soli compagni, alla porta Collina da dove progredì sino al tempio di Ercole; e cavalcando più da vicino poteva contemplare le mura e la posizione della città. Questa ispezione, che si fece, secondo altre memorie, da Annibale occultamente, ebbe luogo su tutta la parte della città che era collocata in piano e fortificata non da naturali elevazioni, ma dal tanto celebrato agger di Servio che si stendeva dalla porta Collina all'Esquilina; e perciò assai bene si trova prescritto per termine di essa il tempio di Ercole, che stava precisamente da vicino alla porta Esquilina, e non fuori della porta Collina, come comunemente si volle credere; giacchè da tale porta ebbe principio la ispezione stessa venendo Annibale dai suoi alloggiamenti che aveva stabiliti in prossimità dell'Aniene (320). La più precisa sussistenza poi di tale

(320) *Inter haec Hannibal ad Anienem fluvium, tria millia passuum ab Urbe, castra admovit. Ibi stivis positus, ipse cum duobus millibus equitum a porta Collina usque ad Herculis templum est progressus; atque unde proxime poterat, moenia situmque Urbis obsequitans contemplabatur. Id eum tam licenter atque otiose facere, Flacco indignum visum est. Itaque immisit equites submoverique atque in castra redigi hostium equitum iussit.* (Livio. Lib. XXVI. c. 10.) L'evidente errore dei due mille militi a cavallo impiegati da Annibale in tale scorreria di semplice ispezione, che si

tempio nella stessa località si dimostra con il ritrovamento fatto nel decimosettimo secolo non lungi dall'edifizio decagono, volgarmente detto di Minerva Medica, che portava la indicazione di alcuna dedica fatta ad Ercole Vincitore (321). Questo tempio doveva trovarsi alquanto più da vicino alla porta Esquilina, per non avere quel ritrovamento potuto appartenere al detto edifizio, che ben si può conoscere essere opera degli ultimi tempi dell'impero e per altra destinazione costruito; poichè si rende molto probabile il credere che avesse esistito da vicino a

legge nei comuni scritti di Livio, è dichiarato da quanto si accenna successivamente avere ordinato Fulvio Flacco per scacciarli con alcuni pochi cavalieri, e dallo scopo della stessa ricognizione da rendersi più nascosta che fosse possibile ai romani; per cui da Appiano si dice fatto di notte con tre soli esploratori, cioè Annibale con due cavalieri: *Αὐτός δὲ, ἐπεὶ τὰς τε πηγὰς τοῦ ποταμοῦ περιῆλθεν, καὶ ὁδὸς ἦν ἐς τὸ ἄστυ οὐ πολλή, λέγεται μὲν νυκτός σὺν τρισὶν ὑπασπισταῖς λαθῶν κατασκέφασθαι τὸ ἄστυ καὶ τὴν τῆς δυνάμεως ἐρημίαν καὶ θόρυβον τοῦ ἐπέχοντα ἰδεῖν.* (Appiano, *Annibal.* c. 40.) Ciò si deduce pure da Polibio (*Lib. IX.* c. 5, 6 e 7.) E anche si contesta con le seguenti poche parole dette da Plinio: *non castra Punica ad tertium lapidem vallata, portaeque Collinae adequitans ipse Hannibal.* (*Nat. Hist. Lib. XV.* c. 18. §. 20.) E così pure da Lucio Floro (*Lib. III.* c. 6.) e da Eutropio (*Lib. III.* c. 6.) Da queste varie narrazioni emerge chiaro l'errore che leggesi nell'epitomista di Livio indicando la porta Capena invece della Collina: *Hannibal ad tertium lapidem ab Urbe Roma super Anienem castra posuit: ipse cum duobus milibus equitum usque ad ipsam Capenam (Collinam) portam, ut situm Urbis exploraret obequitavit.* (Livio, *Epit. Lib. XXVI.*) Ed è soltanto in tale nascosta ispezione che Annibale potè lanciare l'asta entro le mura, di cui si fa cenno da Plinio (*Lib. XXXIV.* c. 6. §. 15.)

(321) HERCV . . . . . | VICTOR . . . *In campo Esquilino, non procul a templo decacono in vinea quadam fragmentum. Smetii.* (*Grutero. Pag. L. N. 5.*) Nei cataloghi della Regione V Esquilina, tanto del *Curiosum* quanto della *Notitia*, leggesi tra i primi edifizj HERCVLEM SYLLANVM. Per quanto si deduce dagli altri ritrovamenti fatti nelle stesse adiacenze, che offrono tutti memorie relative ai tempi imperiali, non si può appropriare il detto frammento d'iscrizione all'edifizio a cui non lungi si dice rinvenuto: ma ad alcun altro di cui non sussistono più reliquie.

quel luogo in cui Silla ottenne di vincere Mario, che effettivamente si trovava prossimo alla detta porta, come fu dimostrato nella descrizione del detto primo partimento di questa stessa regione Esquilina.

CAMPO ESQUILINO. Per altro luogo, che si conosca avere appartenuto alla stessa settima parte della regione Esquilina o che sia cognito per alcune memorie relative all'epoca ora considerata, si deve annoverare quello comunemente denominato campo Esquilino. Sul quale oggetto si deve osservare che colla notizia esposta da Strabone, nel fare menzione come dalla porta Esquilina uscisse la via Labicana unitamente alla Prenestina, e come essa lasciando a sinistra questa seconda via ed il campo Esquilino giungesse sino a Labico, si deve credere che abbia voluto con ciò denotare più il territorio Esquilino che il campo particolarmente distinto con lo stesso nome; perciocchè è ben palese che la separazione della via Labicana dalla Prenestina accadeva solamente ove ora esiste la porta Maggiore, come è dimostrato dalle due porte tuttora sussistenti; e perciò il campo Esquilino, essendo determinato da varie memorie avere sussistito non lungi dalla porta Esquilina ed in quella parte della via che era percorsa unitamente dalle suddette due vie, non si può appropriare ad esso la indicazione di trovarsi a sinistra della via Prenestina, come vuolsi dedurre da tale notizia. Nè anche può confondersi lo stesso campo con quello cognito col nome Viminale sotto l'aggere, che, nonostante venisse posteriormente compreso nelle pertinenze della regione quinta Esquilina, pure doveva più particolarmente far parte del colle Viminale, come si dichiara dallo stesso suo nome. Ed in esso si dovettero riunire le milizie nel combattimento tra Mario e Silla accaduto da vicino alla porta Esquilina, come si è già preso a considerare nella descrizione del primo partimento di questa regione colle narrazioni di Appiano e di Plutarco; giacchè più chiaramente si dice da L. Floro avere quel luogo corrisposto tra la stes-

sa porta Esquilina e la Collina. Inoltre è da osservare che a quella parte del medesimo campo, che corrispondeva più da vicino alla porta Esquilina, si doveva appropriare quanto già fu preso a considerare nella descrizione del quarto partimento relativamente al luogo in cui avvenne il giudizio di Manlio da vicino al bosco Petilio. E nè infine deve confondersi il suddetto campo Esquilino con quel luogo di comune sepoltura che stava tanto da vicino alla porta Esquilina in cui si praticava di seppellire nei piccoli pozzi detti puticoli, quanto a quello in cui si lasciavano macerare i corpi della più miserabile plebe allo scoperto, che venne risanato da Mecenate, come fu preso a dimostrare nel secondo partimento (322). Ma s'intende con l'enunciato titolo di considerare quel luogo che si soleva denotare successivamente col nome Sessorio e che si trovava corrispondere da vicino alla basilica Sessoriana di s. Croce in Gerusalemme, e circa alla distanza di due terzi di miglio dalla antica porta Esquilina. Venendo indistintamente appropriate ad una sola posizione tutte le memorie che sono relative ai diversi surriferiti luoghi, esistenti a molta distanza tra di loro in uno spazio di poco meno di due miglia di estensione, si venne a produrre

(322) Εἴτα συμπίπτει καὶ ἡ Λαβικανή, ἀρχομένη μὲν ἀπὸ τῆς Ἡσυλίνης πόλης ἀφ' ἧς καὶ ἡ Πραϊνεστίνη. ἐν ἀριστερᾷ δ' ἀφ' εἰσα καὶ ταύτην καὶ τὸ πεδίον τὸ Ἡσκυλῖνον πρόειριν ἐπὶ πλείους τῶν ἑκατὸν καὶ εἴκοσι σταδίων. (Strabone. Lib. V. c. 3. §. 9.) *Campum Viminalem Subager.* (*Curiosum Urbis et Notitia. Reg. V Exsquiliae.*) *Sed impatiens iniuriae statim Sulla legiones circumegit: dilatoque Mithridate, Esquilina Collinaque porta geminum Urbi agmen infundit.* (L. Floro. Lib. III. c. 21.) Per la più probabile spiegazione della descrizione di Appiano e di Plutarco sul combattimento di Silla con Mario, si veda quanto fu esposto in corrispondenza del primo partimento di questa regione alla Nota 297. Le memorie relative al luogo in cui si tenne l'ultimo consiglio nel giudizio di Manlio da vicino al bosco Petilio, sono esposte nella Nota 313. Per tutto ciò poi che si riferisce ai luoghi di comune sepoltura posti fuori della porta Esquilina, si vedano i documenti esposti nella Nota 306.

una tale confusione che soltanto colla indicata distinzione si può ottenere qualche chiarezza. Infatti, basando le ricerche su tale necessaria distinzione, si può stabilire che delle tre notizie, esposte in particolare da Orazio sui luoghi di comune sepoltura esistenti fuori della porta Esquilina, di quella soltanto, riferita in fine dell'ode quinta del suo libro sugli Epodi, può riconoscersene la pertinenza; perchè essa accenna ad un uso che si conservava anche dopo di essere stato risanato da Mecenate l'anzidetto altro luogo dell'Esquilino, in cui egli protrasse i suoi orti. Ed infatti da un suo antico scoliaste si dimostra avere corrisposto nel luogo denominato Sessorio, il quale infatti si trova avere fatto seguito all'anzidetto occupato dagli orti di Mecenate che pure dal medesimo scoliaste si dice unicamente essere stato collocato fuori della porta che metteva al Sessorio e non precisamente in esso, come fu supposto (323). Co-

(323) *Post insepulta membra different lupi  
Et Esquilinae alites;  
Neque hoc parentes heu mihi superstites  
Effugerit spectaculum.*

*Esquilinus mons Romae ex septem montibus; hinc Esquilina porta Romae dicitur ad Sessorium, ubi certus erat locus sepulcrorum ad corpora pauperum aut sceleratorum viliumque comburenda aut canibus proicienda.* (Orazio, *Epod. Od. V. v. 100, e Scoliaste edito dal Cruquio.*) *In Esquilis publicis sepulti sunt extra portam, in qua est Sessorium.* (Id. *Satire. Lib. I. Sat. VIII. v. 11.*) Le memorie, che hanno servito a determinare quest'ultimo luogo, sono esposte nelle Note 306 e 307. Non si può poi considerare come autentica la seguente altra spiegazione, che si attribuisce all'altro scoliaste di Orazio denominato Porfirione; perchè non si ebbe mai conoscenza dell'esistenza di una regione detta dell'Aggere, nè più di una porta Esquilina: *In Regione Aggeris, quae est extra portas Esquilinas, solita fuisse pauperum, corpora vel comburi vel projici.* Sul Sessorio poi si espongono più precise spiegazioni in corrispondenza dell'epoca Imperiale. Pertanto è d'uopo osservare che non si può a tale luogo appropriare la notizia riferita da Plutarco sul trasporto del corpo di Galba, che egli disse fatto nel luogo denominato Sestertio, *Σηστέρτιον* (In *Galb. c. 28.*), dal qual nome si

me poi per tale porta si debba intendere la Esquilina e non la Prenestina, aggiunta di seguito nella cinta delle mura di Aureliano, già stabilita al tempo dei detti scoliasti, si dichiara palesemente dall'osservare che il Sessorio stava solamente fuori dell'indicata vetusta porta, mentre rimase chiuso entro alla seconda cinta. Al medesimo luogo, che continuava ad essere destinato all'uso di comune sepoltura, anche dopo il risanamento procurato di Mecenate, si deve attribuire la notizia riferita da Cicerone a riguardo di Sergio Sulpicio, in cui si distingue precisamente quel luogo col nome di campo Esquilino: perciocchè ad esso si trovano appropriarsi altre notizie che si riferiscono al tempo dell'impero, ed in particolare quanto venne accennato da Tacito sulla punizione data dai consoli a P. Marzio, come pronosticatore, secondo il vetusto uso, fuori della porta Esquilina. Ed a contestare la esecuzione di tali punizioni in detto campo Esquilino servono diverse altre simili notizie (324). Oltre al servire

dedussero diverse attribuzioni di distanza che non hanno alcuna giusta spiegazione; perciocchè da Svetonio, narrando lo stesso avvenimento, egli non fece alcuna menzione del nome che aveva il luogo in cui era stato gittato il cadavere di Galba da un certo liberto detto Patrobio Neroniano, ove era stato giustiziato il suo padrone. (*In Galba. c. 20.*) E benchè si dica da Plutarco essere stato in tale luogo che si punivano dai Cesari i colpevoli, ciò che si potrebbe collegare con quanto solevasi praticare nel campo Esquilino; pure trovandosi il Sessorio essere assai distante dal luogo in cui fu ucciso Galba presso al lago Curzio, secondo Svetonio, e presso al tempio di Vesta, secondo Plutarco, ed anche più discosto dal luogo in cui si dice da Svetonio essere stato sepolto quel cadavere da Argio lungo la via Aurelia, non si può mai riconoscere una tale corrispondenza di luoghi, nè convenire nella correzione del detto nome Σησέρτιον, che si legge in tutti i codici di Plutarco, in quello Σεσώριον. La spiegazione di un tal nome deve più probabilmente dedursi da *Sessor*, cioè dal sedere o stazionare che in esso facevasi dalle milizie o da qualunque altro simile uso.

(324) *Senatum censore, atque e republica existimare, aediles curules edictum, quod de funeribus habeant, Ser. Sulpicii, Q. F. Lemonia, Rufi funeri remittere; utique locum sepulcro in campo Esquilino C. Pansa consul,*

il detto campo di sepoltura comune, per il quale oggetto si collegava assai bene la corrispondente adiacenza con quel luogo che venne occupato dagli orti di Mecenate, ed anche per la esecuzione della indicata punizione, sembra pure essere stato destinato a servire di campo militare, come si deduce dalle memorie che si prendono di seguito a considerare.

**VECCHIO TEMPIO DELLA SPERANZA.** Dalle narrazioni, che si hanno da Livio e da Dionisio su quel combattimento che si fece nell'anno 276 tra il console Orazio e quei veienti che avevano occupato il Gianicolo, si deduce la corrispondenza tanto del luogo stabilito per un accampamento militare quanto del vetusto tempio della Speranza che stava collocato da vicino; perciocchè dal primo dei detti storici si dichiara avere il detto console, ritornando dalla spedizione contro i volsci, combattuto i suddetti veienti, che avevano trapassato il Tevere onde portarsi all'incontro suo, da vicino alle mura con eguale esito delle parti primieramente in prossimità del tempio della Speranza e poscia della porta Collina, ove i romani ebbero qual-

*seu quo alio in loco videatur, pedes triginta quoquo versus adsignet, quo Ser. Sulpicius inferatur. (Cicerone, Filippica IX. c. 7.) In P. Marcium consules extra portam Esquilinam, cum classicum canere jussissent, more prisco advertere. (Tacito, Ann. Lib. II. c. 32.)* Svetonio osservava che Claudio, non volendo che i fuorestieri potessero usare i nomi dei cittadini romani, fece percuotere con le scure nel campo Esquilino coloro che se li avevano appropriati: *civitatem Romanam usurpantes in Campo Esquilino securi percussit. (In Claudio. c. 25.)* E così da simili altre notizie, che si prendono a considerare nella descrizione dell'epoca Imperiale. Pertanto è d'uopo osservare che a nessun campo, propriamente detto, può riferirsi la notizia esposta dal medesimo Svetonio su colui che fu costretto da Caligola a gittarsi dall'aggere: *quod praecipitaretur ex aggere. (In Caligola. c. 27.)* onde con ciò dedurre una corrispondenza del campo Esquilino con quel campo Viminale detto *subagere* dai regionari; perchè sotto il celebre aggere di Servio stava nessun campo, ma solo una fossa larga cento piedi nei luoghi minori e profonda trenta, come si dichiara da Dionisio (*Lib. IX. c. 68.*)